

# MONITORE DI ROMA

LIBERTA'

EGUAGLIANZA



25 Aprile 1798

An. I. della R. Rom.

Libertas quae sera tamen respexit inertes.  
VIRGIL. Ecl. I.

## COSTITUZIONE ROMANA

Art. VIII.

Per dimostrare che non vi è alcun pericolo, ma grandissimo vantaggio nell'avvertire un popolo degli sbagli, dell'ignavia, e ancora dei difetti politici dei suoi rappresentanti, potrei citare l'esempio dei sommi Oratori di Atene, e di Roma, i quali nelle pubbliche arringhe palesavano al popolo quelli fra i suoi magistrati, che erano o indolenti o sospetti, o traditori, senza che la pubblica tranquillità fosse punto disturbata. Anzi, siccome ad onta di questi avvisi salutari il popolo non si moveva, siccome non si prendevano forti misure, e gli abusi crescevano, così crescevano i germi dell'interna malattia dello stato, e quindi bisognava ricorrere a riforme generali. Mi si dirà forse che questi popoli erano più istruiti dei moderni, e più adulti nella libertà, e però meglio ne conoscevano il pregio. O voi che così ragionate ditemi un poco: I Ministri e le altre Autorità costituite dalla nuova Repubblica Romana cosa hanno fatto fin qui, o piuttosto, vincolati da tristissime circostanze, cosa hanno potuto fare perchè il

popolo di Roma conosca il pregio della riacquistata libertà? Il popolo non ascolta un discorso astratto e metafisico, ma chiede *panem & Circenses*. Or ditemi è migliorata la privata economia dei cittadini, abbiamo abbondanza dei generi di prima necessità, e del loro rappresentante? E posto ancora che questi generi non manchino, non bisogna forse che subiscano un rincarimento? Voi mi risponderete, che bisogna soffrir quest'incomodi in pace, perchè sono inevitabili conseguenze dell'antico governo, e son mali di cura difficile laboriosa e lunga. Io ve l'accordo; ma torno a ripetervi che a fronte dell'urgente bisogno il popolo, posto ancora che intenda la giustizia e la verità di questo ragionamento, griderà di nuovo *panem & Circences*, e tanto più griderà, se vedrà i suoi Rappresentanti o mancare al loro dovere, o abusarsene. Ora in mezzo a tante angustie qual arme resta ad un privato cittadino, che ama il governo e la pubblica tranquillità? Egli dice al popolo. O popolo, è vero, le tue piaghe sono vaste e profonde, tu molto soffri; ma osserva una buona parte di cittadini da te scelti, o approvati, i quali tra-

vagliano per te continuamente. Non lo credi? Ebbene voglio persuadertene. Tu sai, che nel passato governo i Ministri scelti dal capriccio di un despota potevano essere impunemente inerti, vani, ambiziosi: ma ora non è così; perchè se fossero tali, la tua Costituzione permette ad ognuno di notarli, e manifestarli, e questitemendo la tua giusta indignazione si ravvedranno. Forse io m'inganno; ma chi parla in tal guisa non dà egli una chiara prova di vero, ed onesto patriottismo? Rispondetemi voi che più noti come letterati speculativi, che come pratici ed attivi politici, più noti come intriganti e venali aristocratici, che come sinceri e disinteressati patriotti, più noti per il vostro democratico fanatismo, che per i vostri principj, voi tutti insomma che ardite render sospetto d'aristocrazia e minacciare chi così parla al popolo, rispondetemi... ma passiamo alla utilità, e necessità delle pubbliche accuse in un governo demoratico.

*sarà continuato U. L.*

#### *Circolo Costituzionale.*

L'estensore del termometro di Milano ha combattuto valorosamente il Redattore di Parigi che riprova i circoli costituzionali. Forse in Francia hanno questi deviato dal loro istituto. In Bologna vi è un circolo che corrisponde perfettamente alle sedute dei Repubblicani: Quello di Brescia ci convince, che quella città sarà la Sparta dell'Italia, e quello di Milano ancora è eccellente.

Patriotti della Cisalpina anche in Roma si è formato questo Circolo nella casa del benemerito cittadino Altemps. Si aprì il 1. Fiorile, e v'intervennero i Consoli de Matthaeis, Angelucci, e Panazzi con un gran numero di Cittadini, ed alcune cittadine. Parlarono fra i replicati applausi oltre il Console Angelucci, il Moderatore Rossi, e i citt. jerpi, Minni, Iacoucci, e Lampredi. Fu sciolto il congresso con alcune strofe estemporanee e vivaci dal giovane citt. Silvestri sul tema: *Cosa direbbe*

*Bruto se si trovasse in questo Circolo. Daremo in seguito qualche dettaglio delle materie che utilmente vi si discutono.*

### TRIBUNATO

*Seduta XXI del 26 Germile.*

Gagliuffi presidente propone la necessità di frenare l'arbitrio di alcuni funzionari subalterni, e neppure riconosciuti dalla Costituzione, che emanano in loro nome proclami &c. Tale arbitrio è affatto lesivo le basi fondamentali della Costituzione, confondendo in un medesimo soggetto i due poteri esecutivo e legislativo, il concentramento dei quali forma il dispotismo. Si propone per ciò d'inviare sollecitamente al Consolato il messaggio da noi già riportato alla pag. 139. Passandosi poi all'ordin del giorno: *Corona* accenna l'enorme abuso introdotto nelle spese dei funerali, che finiscono di rovinar le famiglie per arricchire i preti, e facendo introdurre nello stato una rispettabil partita di cera estera l'impooveriscono &c. oltre di che non conviene che i sacerdoti si prostituiscano a pattuire con aggravio delle famiglie il trasporto dei cadaveri, variandone il prezzo secondo che fassi di notte o di giorno. Si propone perciò di ridurre le spese dei funerali proscrivendone le solennità, e limitandole. Siccome la Costituzione distingue soltanto dal resto dei cittadini i pub. funzionari, così si progetta di stabilire che niuno possa esser portato con apparato maggiore di 4 torcie di 4 libbre l'una; che la distinzione dei pubblici funzionari consista solo nell'abito loro conveniente; che si accordi ai Consoli l'accompagnamento della truppa funzionaria; che si tolga il disdicevole costume di accompagnar colla faccia coperta i cadaveri, quasi dovesse occultarsi chi si presta ad un'opera pia &c. Proposte tali cose conclude col seguente progetto di risoluzione = *Non si faccia alcuna pompa funebre in tempo di notte = Il solo Paroco e vice-paroco accompagnino il cadavere = Non vi sia altra distinzione nei pubblici funzionari*

*che quella dell' abito* = La mozione è appoggiata da molti.

*Benedetti* in appresso richiama alla memoria le contribuzioni che dal popolo tuttora esigono i ministri del culto sotto nome di *decime*, *frutti di stola bianca*, e *nera* ec. E' scandaloso, dice egli, il vedere che queste si estorciano talor colla forza, mentre è abolita ogni ecclesiastica temporale giurisdizione, e ciò sino al punto di spogliare inesorabilmente alcune povere famiglie de' più necessarj utensili per soddisfare il Paroco o delle decime o dei funerali. Propone per tanto il seguente progetto di risoluzione = *Tutte le decime di qualsivoglia specie conosciute sotto qualsivoglia altra denominazione sieno abolite* = *Restino egualmente abolite tutte le prestazioni chiamate frutti di stola bianca e nera* = *Non sarà permesso dopo la pubblicazion della legge di domandare nè l'una nè l'altra specie di prestazioni espresse ne' precedd. artic. come neppure di darle spontaneamente* = E la mozione è appoggiata da molti. *Riccardini* però riflette che altre sono le decime obbligate le quali sono un peso prediale in modo, che si considerano nella stima del fondo da venderli; altre le volontarie che l'abuso ha trasformate in necessarie. Per le prime il possessore del fondo ha avuto un compenso nella compra, e perciò dovrebbero non assolvere, ma aggiudicare alla nazione l'annuo tributo; per le altre proibirsene l'esazione e domanda, ma non la volontaria prestazione, non potendosi ad alcuno impedire la beneficenza. Si propone perciò di modificare la risoluzione col seguente articolo. = *Si dichiarino liberi, e sciolti tutti i possessori de' beni stabili dall'obbligo di pagare le decime parrocchiali coattive salvo e riservato il diritto alla Rep. di richiamarle al tesoro nazionale a suo tempo e luogo* = L'A. della mozione trova ragionevole questa riflessione: nulla dimeno domanda una commissione che esamini più maturamente l'affare ed esibisca un progetto di risoluzione. E' decretato.

Di nuovo *Corona* propone d'erigere un *tribunale rivoluzionario* contro i perturbatori dello spirito pubblico, i quali o con allarmanti nuove o con sediziosi scritti attaccano la Rep. e tengono intelligenza con i tiranni. Questi sono liberticidi che possono divenire fatali: convien prevenirne gli effetti; e ciò talvolta può farsi con un piccol castigo. Si eriga dunque contro di questi un tribunale di molti membri del più deciso patriottismo, onde vegli alla pubblica sicurezza, ed a tale effetto s'inviti con messaggio il Consolato a stabilirlo. Molti appoggiano la mozione. *Pierelli*. L'erezione d'un tribunale non stabilito dalla Costituzione spettar non può al Consolato ma ai soli corpi legislativi, poichè deve farsi in vigor d'una legge, e colle forme per essa volute. E' bensì molto utile, anzi necessario, nel principio della Rep. il prop. Tribunale. *Gagliuffi*. Spiacemi il nome di *tribunale rivoluzionario*, poichè essendosi già ricevuta una *Costituzione* deve essere escluso il termine di *rivoluzione*. Sarebbe meglio chiamarlo *di sicurezza generale*, sebbene però tale espressione darebbe troppa estensione alle facultà di questo tribunale, e forse lo autorizzerebbe a condannare dei cittadini colla deposizione d'un sol testimoniaio, ed a rinnovare così gli orrori accaduti nella Francia, dalla quale è risultata la pub. sicurezza ma a traverso di mali infiniti. *Pierelli*. La legge limiterà le facultà e le forme del proposto Tribunale, che pur si potrebbe chiamare di *pubblica sicurezza*. E' decretata la variazione del nome. Si domanda in fine la nomina d'una commissione che esaminato l'affare presenti un progetto di risoluzione, ed è decretata ed eseguita anche questa.

*Seduta XXII. dei 28. Germile.*

*Bouchard* pronunzia un discorso di cui ecco il contenuto.

Era empio il Governo Papale, ma pure io, che ho cooperato a distruggerlo, sono costretto a non amare l'odierno sistema. Io che tanto ho dovuto con voi soffrire

per vincere gli ostacoli immensi, che garantivano il dispotismo, io stesso confesso, che i mali di quello non sono finiti, e forse si accrescono, e noi non ce ne incarichiamo abbastanza. La Nazione ha diritto alla sussistenza, e manca pure de' generi, che le sono necessarij. La Nazione ha dritto ad una commoda sussistenza, ed i fraudolenti Venditori, i Monopolisti, gli Usuraj protetti dagli arbitrii ingiusti le tolgono i mezzi da procurarsela.

Essa non è felice; e come esserlo, se manca di numerario, di Agricoltura, d'arti, d'industria, di milizia, che la difenda, ed in una parola di spirito Patriottico, che va a perdere giornalmente il suo vigore? La Nazione si affanna, ed ora la malizia, ora la stessa Legge tendono a farla disperare. Potete voi non sentirne compassione e timore? Insultano però al suo dolore que' vili Aristocratici, che ora cangiato linguaggio fanno pompa ne' dorati abbigliamenti della loro ricchezza. Forse questi tentano spingere con tal mezzo la Repubblica alla ruina. Io non tacerò, ed annunzierò, che hanno essi sorpreso la Buona Fede Francese per avvilitare il Patriottismo.

Ma torniamo a noi. Corrispondiamo al sacro dovere di Rappresentanti del Popolo, e ripariamo alle temute mancanze di sua sussistenza, allo scredito della carta monetata, a tutti i suoi mali. I nostri Antenati, e la Nazione Francese ci siano d'esempio per giovare alla Nazione, o morire.

Il delitto è l'origine dell'angustia della Nazione. Lo lasceremo Noi tranquillo per occuparci di noi stessi come gli Aristocratici! Vi è chi di ciò accusa le Autorità costituite, e noi stessi, forse perchè ci ha intesi talvolta parlare del numero, trattamento, ed abitazioni degl' Impiegati, e casualmente ancora del nostro alloggio.

Non mancano certamente ambiziosi, e briganti, che usurpano il premio del Patriottismo. Ma questi temano la fine di Cajo Gracco, e di Robespierre.

Viene richiesto di passare all'ordine del giorno, e si nega, onde l'Oratore prosegue.

Noi mostriamoci immuni dall'infame egoismo, ed occupiamoci totalmente del pubblico bene. I generi di sussistenza siano il primo nostro oggetto.

1. Stendiamo la nostra attività a far sì, che

al Popolo non manchino i generi necessarij alla vita.

2. Quando se ne tema la mancanza, animiamo i più ricchi Cittadini a provvederne dagli Esteri, e profittiamo della preponderanza de' nostri Liberatori.

3. Ogni Cittadino vi cooperi con tutte le sue forze, istituendo una tassa volontaria.

4. Con tal mezzo sia provveduta Roma, ed ogni Comune.

5. Per ora affrettiamo a respingere la minacciate penuria, in appresso chiameremo i generi di comodità.

6. Siano severe le pene contro gli Incettatori, ed i Monopolisti.

7. Si affretti la pubblica Istruzione per distruggere le massime di Realismo, e di Papismo, e sostituirvi le Democratiche.

8. Ai Curati Papisti siano sostituiti de' Repubblicani.

9. Ne' pubblici Maestri si faccia egual cangiamento, e la Costituzione sia la prima scienza, onde attivarne le Leggi. Allora vedransi gli Uomini più morali, nè la Aristocrazia preponderante insulterà la Democrazia, nè la soverchierà con le brighe minacciando la ruina della Repubblica.

I mali più che in Roma sono terribili negli altri dipartimenti a quel che vien riferito. La loro disperazione può armarli contro la Repubblica; occupiamoci di loro, come di Noi, onde non sentasi ripetere l'infame risposta data da un uomo crudele a degl' infelici, che vedeano rapire le sussistenze „Perite pure, ma io ho bisogno di queste.“

Si conclude domandando d'invitare per ora il Consolato con un Messaggio a porre in opera tutti i mezzi possibili, ed a prendere le più pronte, ed efficaci misure, perchè Roma, e tutti i suoi Dipartimenti siano provvisti dei generi necessarij alla sussistenza, de' quali mancano al presente, e vegli sulla scelta, e condotta dei Ministri, e Commissarj delle provviste.

Gagliuffi risponde, che la mozione ridonda di una seduttrice eloquenza più che di verità, ch'essa ha molta vanità, e superfluità, e che vi sono de' falsi supposti, e dell'ingiustizia; onde fa d'uopo rischiarare bene le cose.

L'oggetto del preopinante, Egli dice, è la proposta di un Messaggio al Consolato, perchè sollecitamente provveda alle sussistenze di Roma, e di tutta la Repubblica, ma per proporre questo, da cui non discorrevgo, perchè trascorrere per una infinità di oggetti ad esso estranei, e che in vece di far vieppiù amare il nuovo sistema, ne alienano gli animi? Se sono gravi i mali, che ci affliggono, essi sono l'avanzo del distrutto dispotismo, che tanto più si rendono sensibili quando si procura curarli. A che andar analizzandoli, ed esagerandoli senza proporre degli efficaci rimedj? Noi siamo Legislatori, ed a noi spetta ripararvi con giu-

ste Leggi. Manca lo spirito pubblico? occupiamoci del modo, onde diffonderlo.

Si può negar la supposta mancanza di sussistenze. Io ho le più sicure notizie, che il Grano vi è per due Mesi ancora, e che il Generale in Capo, ove il bisogno lo esiga, farà, che ne venga dalla vicina Toscana. Perchè allarmare il Popolo con un ingiusto timore, e per un erroneo supposto? Gli altri generi non mancheranno. Sì, Popolo, se anche potesse per un momento sussistere la supposta mancanza del Pane, noi divideremo con te il nostro. Ma vivi tranquillo, e riposa sul sacro impegno, che hanno contratto i tuoi rappresentanti nel momento della loro elezione.

Sono ben ingiusti i rimproveri, che fa ad essi taluno perchè si sono occupati del numero, del trattamento, dell' Abitazione degl' impiegati. Poche ore soltanto noi abbiamo dato a questi oggetti, e non potevamo non dargliele essendo anche questo uno de' nostri obblighi, che pure ridonda in vantaggio pubblico, e facilita il disbrigo delle nostre operazioni. Così quel tempo, che può essersi perduto verrà bene con grande usura a ricuperarsi. Del rimanente rammentiamo le lunghe Sedute di quattro, e cinque ore, nelle quali ci siamo occupati del modo, onde ovviare i mali, che sovrastavano, e per discutere coll' estrema esattezza le risoluzioni opportune. Se l' eloquenza bastasse a ripararvi, ben volentieri io veglierei le intere notti per formare delle erudite dissertazioni, ma conviene proporre de' rimedj pronti, ed efficaci. Questi pur troppo sono resi quasi impossibili dalle imperiose circostanze. L' esistenza di un' Armata nel Territorio della Repubblica assorbe molte sussistenze, ma è del nostro interesse, che la medesima vi resti, e da ciò dipende la salute della Repubblica. Persuadiamo di ciò il Popolo; facciamogli vedere, che inevitabili, e necessarj sono i mali, che ci affliggono, ch' essi sono la conseguenza del distrutto Dispotismo, ed animiamolo coll' esempio, e col consiglio alla tolleranza. Esso ben conosce le nostre buone intenzioni, applaude ai nostri sforzi in suo vantaggio, ripone in noi la sua confidenza, ed è persuaso, che s' Egli non è felice non deriva da nostra trascuratezza. Perchè dunque ci accuseremo noi stessi?

Noi abbiamo inviato degli altri inviti al Consolato per facilitare la sussistenza al Popolo: inviamone ad esso anche un altro. Io in ciò mi unisco col preopinante.

Si spedisce il Messaggio e si passa all'ordin del giorno.

Gagliuffi dice, che la sicurezza della Persona, e della proprietà sono le basi fondamentali della società. A questa provvede la legislazione civile, e criminale. Essa spetta al Tribunato. Fa d'uopo però ordinarne le materie, e prender lumi dai Filosofi, e Giureconsulti.

Perciò si faccia una commissione, che progetti il modo, onde per ambedue questi rapporti preparare la formazione del Codice civile, e criminale. Sono deputati Cipriani, Gambini, Bassi, Verga, Moroni.

Riccardini propone una legge per obbligare i giovani agli esercizi militari ne' tempi non consacrati agli studj scientifici, onde si formino buoni difensori della Patria.

Gagliuffi rimette l'affare al tempo in cui l' Istituto nazionale avrà emanato il piano di pubblica educazione, onde combinare la scientifica colla militare.

Lamberti domanda, che si vieti l' estrazione de' Monumenti di belle Arti, che tanto utile e decoro han sempre portato a Roma. L' abolizione de' Fedecommissi ne facilita la perdita; conviene porvi riparo, ed imitare così la Francia, che ha negato a se stessa di usare sopra questi capi d' opera il dritto di conquista. Si deputa una Commissione, che proponga la legge, ed è composta da Lamberti, Bouchard, Giuntotardi, Franchini, Piranesi. F. Bisiotti.

## SENATO

### Seduta XIV. del primo Fiorile.

A norma della Costituzione eleggesi il nuovo Presidente, e cade meritamente la scelta sul cit. Senator *Brizj*. Questi appena istallato così prese a parlare: *Risento i sinceri trasporti della più viva e affettuosa riconoscenza per l'onore onde vengo, Citt. colleghi, da voi decorato. Mi avete però addossato un incarico tanto superiore alle mie forze quanto queste sono inferiori al mio spirito repubblicano ed al mio amor per la patria. Questa è l'unica prerogativa in cui posso essere eguagliato, ma non superato: questa è a mio credere che vi ha determinato alla mia elezione. Siffatto amor della patria, che è la base di ogni Repubblica, che assicura ogni popolo sull' integrità dei suoi diritti m' incoraggisce all' impresa, e mi fa ripromettere di potermene disimpegnare come esige la rappresentanza d' un popolo sovrano, e il dovere di corrispondere alla confidenza che in me riponete.*

In questo stesso giorno nel Tribunato al Presidente Gagliuffi successe Gambini.

---

Finalmente possiamo riportare la consolante lettera del Dirett. di Parigi resp. ai Consoli della R. R. pubblicata appiè del seg. Proclama

Mentre voi col valore, e colla vigilanza riportate la più rapida, e più compita vittoria su gli attentati del Fanatismo, che incapace di combattere, e vincere non lasciava d' insidiare, e tradire la nascente Repubblica, il Governo Provvisorio m' incaricò di esprimere la vostra esultante riconoscenza alla Repubblica Francese, a cui in pochi istanti doveste il dono insieme e la difesa della Libertà. Lo zelo, che m' infiamma suppliva al talento, che mi manca; ma la penna mi sarebbe caduta dalle mani, se non era animata e sostenuta dalla grandezza ed energia dei vostri sentimenti. Indovinati più dalla loro sagacia che dipinti dalle mie deboli espressioni han questi penetrato e commosso il Direttorio esecutivo di Parigi talmente che non ha esitato un momento a trasmettere al nostro Governo Costituzionale un nuovo solenne ed eterno documento, che riconferma le generose promesse della grande Nazione, e rassicura la sorte vostra e di tutta la vostra posterità. Interprete immeritevole allora de' vostri pensieri, ed organo fortunato adesso di quelli de' vostri immortali Liberatori, io mi affretto di mettere sotto i vostri occhi gli uni e gli altri, e riguarderò sempre queste onorate incombenze come i due più bei momenti di mia vita, come sono le due più grandi epoche della vostra felice rigenerazione. Quando io raccolsi le prime idee per aprire a nome vostro una sì gloriosa corrispondenza, fu tale l' entusiasmo del mio spirito, che mi parve annientato l' intervallo de' secoli, e ricongiunta la nuova coll' antica Repubblica Romana. Ora riguardando i vostri Sacrifizj, la vostra attività i vostri sforzi, e le vostre virtù, non dubito punto, che l' antico Popolo Romano non sarà più un Popolo isolato ed unico nella Storia delle Nazioni. Restituiti già alla dignità sociale Voi raccoglierete ben presto la felicità, che n' è la necessaria conseguenza. Abbandonati intanto a Voi stessi non cessate di vegliare su i vostri più cari interessi, di distruggere le perfide trame del fanatico impenitente, e di sventare le vane lusinghe dell' astuto Aristocratico, e contando su la giustizia della vostra causa e su la fermezza del vostro coraggio, su l' assistenza e su la magnanimità della gran Madre delle Repubbliche convincete, e confondete l' uno e l' altro con la condotta intrepida, leale, e giusta senza opporre altro ai loro falsi sussurri che il silenzio del disprezzo e il sorriso della compassione.

Camillo Corona Ministro dell' Interno

*I Consoli provisorj della Repubblica Romana  
al Direttorio esecutivo di Parigi*

Cittadini Direttori

Roma, che fu la Sede della libertà, e la Maestra della Virtù, e che per le vicende de' secoli e della fortuna era ridotta all' ultimo squalore del dispotismo, Roma è stata finalmente restituita alla sua antica dignità. L' invitta e generosa Armata Francese, che nel vendicare la ragion delle Genti protegge i diritti de' Popoli,

ha operato questo memorabile prodigio. L' Aquila Romana, emula della Fenice, è già risorta dalle sue ceneri, e l' Albero della Libertà è piantato su quelle de' Bruti, de' Fabrizj, de' Pompei, e de' Tullj, L' Ombre magnanime de' nostri Eroi, invocati dall' Eroe Berthier, s' affollarono tutte sul Campidoglio, rallegrandosi, che la via trionfale della Repubblica Romana fosse calcata dai trionfi della Repubblica Francese. A questo sublime spettacolo accorse dai Sette Colli tutto il Popolo Romano, e afferrò il gran momento del suo nuovo felice destino cola appunto dove i nostri Maggiori regolavano il destino del Mondo. Propagatosi in tutti i cuori l' orrore della schiavitù, e l' entusiasmo della indipendenza, rivendicò a voce unanime la sua Sovranità, ne riconobbe dall' inelito General Berthier il dono, e la garanzia a nome della grande Nazione, ed aspetta con impazienza dai Cittadini Monge, Douneou, e Florent la gran carta del Patto Sociale. Ma, confidato appena a noi dal Popolo Sovrano, e confermatoci dal Generale in Capite il Governo Provvisorio della Repubblica Romana, abbiamo avuto il cordoglio di vedere minacciata la culla della Repubblica dall' Idra del Fanatismo. E' stato però questo largamente compensato dal giubilo di vederne recise sul momento le teste dalla forza riunita dell' Armata Francese, e della Milizia Nazionale, di modo che si è formato tra loro un nuovo vincolo d' indissolubile Fraternalità, mostrandosi i vostri bravi Soldati, e valorosi Ufficiali nostri liberatori ad un tempo e nostri difensori. Non v' è dubbio, che già l' Albero della Libertà ha gettate in questa guisa più profonde radici, e produrrà più vigorosi germogli, dopo che è stato innaffiato dal sangue, e dal sudore de' Patrioti Francesi, e Romani. Attoniti, e commossi dalla sensibilità, e dall' energia del Popolo Sovrano, noi ci affrettiamo, Cittadini Direttori, ad assicurarvi della sua più viva riconoscenza, che non sapremo mai abbastanza esprimervi, e che trasmetteremo ai nostri più tardi Nepoti. L' Epoca più gloriosa della Repubblica Francese, che eclisserà la fama e lo splendore dei Governi antichi e moderni, sarà di avere per la prima volta estesi i principj eterni della Morale sino al Diritto delle genti, ed i legami, che oggimai uniranno le Nazioni alle Nazioni, vostra mercé non saranno più diversi da quelli, che uniscono l' Uomo all' Uomo.

*Roma li 10 Ventoso Anno VI. dell' Era Repubblicana*  
Salute, e Rispetto

Riganti Presidente, Angelucci, Bonelli, Pessutti, Bassi, Costantini Consoli.

Segretario Generale Bassal.

Corona Ministro degli Affari Esteri.

*I Consoli della Repubblica Romana*

*Al Cittadino Camillo Corona Ministro dell' Interno*  
Cittadino

Il Consolato v' invita a far pubblicare nelle due Lingue la risposta, che ha data il Direttorio Esecutivo di Parigi al dispaccio de' 10 Ventoso.

I sentimenti generosi della invitta Repubblica Francese, mentre armano il nostro braccio di uno scudo impenetrabile contro gl' inutili sforzi della soggiogata Aristocrazia, animeranno sempre più i bravi Difensori della Patria a tutta impiegare l' opera loro nella perfetta organizzazione del nuovo Governo.

Sappia dunque il Popolo Sovrano l' interesse, che prende la grande Nazione per noi, e viva sicuro, che il volo delle Aquile Romane sarà sempre protetto dalle Bandiere Francesi.

Roma 23 Germile Anno VI. Repubblicano,  
I. della Repubblica Romana

Salute, e Fratellanza

Il Segretario Generale del Consolato Bassal.

Il Direttorio Esecutivo

Ai Consoli della Repubblica Romana

Cittadini Consoli

Il Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese non ha potuto leggere senza una viva commozione nel vostro Dispaccio de' 10 Ventoso l' espressioni de' sentimenti di Fratellanza, che uniscono finalmente Roma al fascio delle nuove Repubbliche. Egli si congratula con Voi di questa felice Alleanza: da molti secoli n' esisteva una tra i Re; egli è omai tempo che se ne stabilisca una tra i Popoli.

Voi siete incaricati, Cittadini Consoli, a dirigerè il primo slancio de' vostri Concittadini verso la Libertà. Contate in questo impegno importante su l' aiuto, e la protezione della Repubblica Francese. Essa vede con troppo interesse un Popolo, altre volte celebre, risvegliato a di lei esempio dal letargo, in cui il dispotismo Sacerdotale lo aveva immerso, per non continuare a secondarlo in tutti i suoi sforzi.

Parigi li 25 Ventoso Anno VI. della Repubblica Francese una, e Indivisibile.

Presidente del Direttorio Esecutivo Merlin.

Per il Direttorio Esecutivo

Il Segretario Generale le Garde.

Dai Torchi di Genova è uscito il seguente avviso  
Ai Popoli dell' Italia.

Si può legittimamente assicurare, che quegli uomini, i quali non hanno altro a cuore, nè altra passione, che di vedere stabilita la Libertà, e la felicità de' Popoli, hanno finalmente illuminato il Governo Francese sulla situazione dell' Italia.

Egli è persuaso, che per consolidare i risultati della vittoria, la moralità ne' Generali e negli Amministratori è altrettanto utile che il coraggio. Dopo una trista esperienza ha appreso, che i successi gloriosi nelle battaglie attirano l' ammirazione, ma non avvi che la sola virtù, che attiri la stima, e l' amicizia. Finalmente ei riconosce, che il lusso, e la rapina non convengono che a' vili partigiani de' despoti, per la ragione che ove non v' è ordine e modestia, non v' ha neppur de' repubblicani.

Con una sensibilità, che lacera i cuori, si

sono intese per ogni dove le grida de' Popoli, che mormorano, si sdegnano, e son pronti a maledire la mano, che non per altro gli ha resi liberi, che per spogliargli.

Queste verità, derivate da colpe individuali, sono state dette altamente, rendendo però giustizia ad un' Armata di Eroi, che senza mai dolersi soffre ogni genere di bisogni. In realtà ovunque il soldato francese è passato, è rimasto il doppio sentimento del rispetto e della meraviglia di vedere che quegli uomini che hanno operato de' prodigi sul campo della vittoria, sieno sì dolci e sì tranquilli in mezzo alle privazioni.

Finalmente il nome francese sì bello, sarà anche onorato dell' amore de' Popoli. Desso sarà il risultato il più glorioso delle rivoluzioni già fatte, e che si preparano.

E' in sequela di questi principj, che la campagna va ad aprirsi, se la pace non si conchiude prontissimamente a Rastadt.

Popoli dell' Italia, Roma è libera; riprendete una sicura confidenza ne' Francesi. Essi hanno rovesciato l' idolo dal fanatismo, ed il sostegno de' troni. Unitevi, e spezzate le vostre catene. La neve è su i monti, nella primavera saranno coverti di fiori. Forse prima di sei mesi vedremo l' Albero della libertà da Torino fin ad Otranto, e questa bella parte d' Europa resa indipendente, sarà un secondo esempio di questa verità. „ Che l' ambizione di alcuni individui passa, ma la sola volontà del Popolo è stabile e durevole. „

### Spirito Pubblico.

Quando mi si dice che Roma è democratizzata, io rispondo che sono più democratizzati i cavalli che gli uomini. Queste povere bestie avvezze al grave e maestoso passo dei Porporati tiranni, o delle matrone di Roma si vedono ora correr di trotto serrato, e di furioso galoppo con semplici guarnimenti sotto la democratica sferza dei guerrieri Francesi: E gli uomini? gli uomini conservano l' antica loro torpidezza, e gli giureresti nati nella crassa atmosfera della Beozia. Pare che quasi tutta l' attività Romana siasi concentrata nei legnajoli, doratori, ed altri artefici che travagliano nel Quirinale, che sia sbandita affatto da alcuni Barò ministeriali, e che in altri sia debolissima. Ma qual meraviglia, se in questi sono impiegati molti, nei quali è un problema se sia maggiore l' aristocrazia o l' ignoranza? Molti e lucrosi impieghi si conferiscono per muliebre contraccambio, e perciò nel militare, e nel politico vi sono dei ministri invis-

bili per più giorni (\*), che si alzano dal letto all'ora delle galanti cittadine, e che amano di dissertare piuttosto che di operare. Ad altri impiegati bisogna ricordare gli elementi del nuovo governo, perchè in loro la divozione asistocratica fa contrasto col proprio dovere. Specificheremo, se occorre, questo quadro generale; per ora daremo una prova di fatto dell'ultima asserzione. A dì 3. fiorile il Ministro della Guerra incaricò uno degl'impiegati nel suo Dipartimento di portarsi a riscuotere il soldo del mese di germile per tutti gl'impiegati nel Dipartimento medesimo. Non fu possibile rinvenire alcuno alla gran questura in detto giorno, ma per azzardo la persona che aveva ricevuto la commissione del Ministro della guerra incontratasi col Gran Questore Stampa, questi non le diede altra risposta che dicendole: Come mai pretendete voi che si lavori in questa giornata? Ignorate voi dunque che oggi è domenica?

Cittadino Gran Questore, ignorate voi che il giorno di riposo per gl'impiegati è la Decade? Ignorate voi che potete essere ancora Gran Cristiano pagando del denaro in domenica? Se amate di giudaizzare aspettate dunque che la decade si combini con la domenica. Per altro, almeno da certi ministri, si richiede qualche cosa ancora nella decade. Udite: il ministro delle Finanze Bufalini doveva organizzare un Burò. Per questo travaglio destinò appunto il giorno della decade, e son testimonio, che nello stesso giorno neppure ricusò di parlare d'affari con alcune persone. U.L.

(\*) Si è data o per malignità, o per stoltezza quest'accusa al Ministro Bremond citando un suo Proclama, ma non è ignoto, che egli è stato il primo a bene organizzare i suoi Burò, che chiunque vi si presenta vede subito andare in corso gli affari, e che se questi esigono direttamente la sua persona egli si presta con premura, e con attività.

#### V A R I E T A'.

Gli uomini onesti, cioè i veri repubblicani veggono con piacere il Citt. Garat di passaggio per la legazione ministeriale di Napoli.

Il nuovo ambasciator Sobin è giunto in Genova, ed ha recitato un energico discorso al Diret-

torio. Pare assicurata la futura democratizzazione del Piemonte.

In Genova si è celebrata una festa di riconoscenza all'armata Francese in Italia, ed ai suoi Generali Bonaparte, e Berthier. Fra i vari evviva si sono uditi quelli per la Rep. Romana; e fra le diverse bandiere ve n'erano due di questa. La stessa Repubblica ha messi in requisizione gli Ori, e gli Argenti delle Chiese. . . . . Ma perchè rammentare i mali altrui quando ne abbiamo tanti a casa nostra?

In Roma abbiamo udito con piacere, che Azara è stato eletto primo Ministro in Spagna. Egli avea invitato da Firenze l'espulso Card. Vincenti, il quale partito da Rieti ebbe a Greccia il cattivo augurio dello sfasciamento del suo legno; onde dovè tornarsene in dietro secondo l'antico costume sopra un mulo. Il suo ritorno rallegrò Severi ex-Colonnello, ex-Commendatore, ex Cav. ma sempre buffone. La sua malattia aristocratica è incurabile. Neppure la sua scaltra appassionata governante organo mercenario delle sue grazie trova medicina atta a guarirlo. Vi è l'esempio di alcuni altri buoni Patriotti del medesimo cognome Figli del fu Gio. Battista Severi chiamato il Publicola di Rieti, ma nemmen questo gli ha giovato. Forse la Rep. saprà usare di altro medicamento più violento, e sicuro,

#### Ai Tribuni

*Cittadini tribuni: Voi perdetevi molto tempo prezioso in discussioni sulla Guardia Nazionale, e intanto non si fa alcun passo per ordinare la pubblica Economia per la Zecca, per le spese del Consolato ec. Obbligando i Cittadini da 18 ai 40 anni, accordando agli altri le fazioni, e prevedendo il caso di urgenza l'obbligo per tutti, dite, non potrebbe sbrigarsi l'affare al momento? Ateniesi diceva Demostene, voi deliberate, e Filippo agisce. In vece di pensare a dissotterrare i morti, pensate a non far sotterrare i vivi.*

#### Agli Edili

*Cittadini Edili: Io credo che non eschiate mai di casa, quando è piovuto; oppure, ch'eschiate tutti in Carrozza. Fra poco il selciato di Roma diverrà inutile, e le strade diventeranno, come quelle di Campagna. Questo si chiama Manticheggiare.*

*Giustiniani corrisponde perfettamente alle speranze degli Aristocratici. Egli s'incammina verso Parigi con tutta la gravità, e lentezza Principesco-Romana. „ Dum Roma consulitur, Saguntum expugnatur. „*

*Il Citt. Fr. Piranesi differisce l'atto dell'annichilamento, e rovina delle patatche Aristocratiche, del libro d'Oro, ec. perchè è sicuro che il Tribunato farà una legge che renderà l'atto più solenne, e perchè vi avranno luogo ancora certe fascie superflue inventate dalla vanità, e non prescritte dalla Costituzione.*